

# Ferdinando Martini - his political activity for Italian libraries

Paolo Traniello<sup>(a)</sup>

a) già Università Roma Tre

---

Contact: Paolo Traniello, [paolo.traniello@tin.it](mailto:paolo.traniello@tin.it)

Received: 14 July 2020; Accepted: 13 August 2020; First Published: 15 January 2021

---

## ABSTRACT

The text clarifies the biography and works of Ferdinando Martini (1841-1929), researcher and bibliophile, owner of a big library, which was later given to the Biblioteca Forteguerriana in Pistoia. Martini was at his time, together with Bonghi, the politician most involved in the reassessment of library policies in Italy after the national unification. He was Deputate at the Italian Parliament between 1876 and 1919, General Secretary of the Ministry of Education and collaborator of the Minister, Michele Coppino, in the first Giolitti government (1892-1893). He attended the 1879 inquiry on the Alessandrina Library in Rome, which is here re-examined, and participated in the political debate on State libraries in Italy, especially on the two National libraries founded in Rome and Florence. Martini's contribute to the Regulation on governmental libraries in Italy (October 28th, 1885, no. 346) reveals also his commitment to promoting the knowledge of the national bibliographic heritage, especially through the project *Indici e cataloghi* for the description of the main Italian collections of manuscripts and books.

## KEYWORDS

Ferdinando Martini (1841-1929); Library Science (1876-1893); Italian libraries (1878-1885); Bibliographic control.

## CITATION

Traniello, P. "Ferdinando Martini - his political activity for Italian libraries." *JLIS.it* 12, 1 (January 2021): 179–194. DOI: [10.4403/jlis.it-12659](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12659).

L'interesse per le biblioteche e la loro organizzazione manifestato dai rappresentanti politici dell'Italia liberale è stato certamente maggiore, prescindendo dall'efficacia della loro azione, di quello, pressoché nullo, espresso nell'attuale epoca repubblicana. Basterebbe consultare gli atti parlamentari del trentennio successivo all'Unità, ora disponibili in rete, nonché la documentazione prodotta dalle numerose commissioni d'inchiesta che hanno investito in quegli anni il settore bibliotecario per rendersi conto di quanto il mondo della politica fosse allora interessato all'eredità libraria ricevuta dal nascente Stato italiano e al suo assetto istituzionale e come questi temi abbiano coinvolto quel mondo in discussioni di ampiezza e di impegno culturale che appaiono oggi assai improbabili in quella stessa sede.

Tra gli uomini politici che meritano di essere menzionati per quel periodo in relazione ai problemi delle biblioteche, vi è indubbiamente Ferdinando Martini. La figura del Martini presenta tratti piuttosto discontinui, non privi di aspetti singolari, e non è facilmente inquadrabile in un profilo biografico di tipo lineare.<sup>1</sup> Nonostante una formazione iniziale piuttosto precaria e di livello non particolarmente elevato, la sua discendenza da famiglia fiorentina di alto lignaggio, pur colpita da tracollo economico dopo la morte del padre, nonché il matrimonio con Giacinta Marescotti, figlia del conte Augusto,<sup>2</sup> oltre all'apporto di amici influenti, lo aiutarono certamente a entrare dapprima nel mondo dell'insegnamento, prima a Vercelli, poi a Pisa, presso istituti di indirizzo magistrale, allora denominati scuole "normali" (da non confondere ovviamente con la Scuola Normale Superiore), successivamente nella carriera politica. Dal padre Vincenzo, noto autore teatrale oltre che amministratore pubblico, ereditò la passione per il teatro che seppe coltivare con gusto accompagnato da un serio impegno di raccolta di testi, soprattutto francesi, ora presenti nella sua biblioteca personale acquisita dalla Biblioteca Forteguerriana di Pistoia. Parallelamente, esercitò con successo la professione giornalistica collaborando a diverse testate e dando vita nel 1879 al "Fanfulla della Domenica", nel 1881 al "Giornale per i bambini" e l'anno successivo alla "Domenica letteraria". L'impegno in campo letterario, inizialmente da lui presentato in forma modesta e riduttiva, con la scherzosa protesta di "non sapere far altro" gli valse però, anche per una sua buona capacità di rapporti personali, la possibilità di frequentare dapprima i circoli culturali toscani, poi anche di stabilire rapporti di cordiale collaborazione e addirittura di amicizia con alcuni tra i maggiori letterati italiani dell'epoca, tra i quali in particolare Giovanni Verga e Giosuè Carducci.

---

<sup>1</sup> Manca per altro una soddisfacente biografia di Ferdinando Martini. Oltre alla voce del DBI (*Dizionario biografico degli Italiani*), curata (con qualche inesattezza) da Raffaele Romanelli, si possono vedere: Alessandro Donati, *Ferdinando Martini* (Roma: Formiggini, 1925); Guido Mazzoni, *Ferdinando Martini* (Roma: Società Nuova Antologia: Bestetti e Tuminelli, 1928); Giovanni Spadolini, "Ferdinando Martini un toscano europeo," *Nuova Antologia* 123, n. 2167 (1988): 394-438; *Farestoria*, n. 17 (1991), numero unico dedicato a Ferdinando Martini; Guglielmo Adilardi e Carlotta Lenzi Iacomelli, *Ferdinando Martini: L'uomo, il letterato, il politico* (Bari: G. Laterza, 2011). Notizie biografiche che meriterebbero uno studio particolare, anche per il nostro tema, si possono trovare nel vastissimo epistolario del Martini. Il carteggio venne destinato per volontà testamentaria alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze, dove costituisce il Fondo Martini, con circa 11.000 lettere a lui indirizzate; altre lettere, ricevute o spedite, si trovano in altri fondi della stessa biblioteca, in particolare nel Fondo Biagi. Una scelta antologica dall'epistolario di Martini è stata pubblicata nel 1934 da Mondadori col titolo: *Lettere (1860-1928)*.

<sup>2</sup> Su Giacinta Martini Marescotti, nota soprattutto per la sua attività a favore del suffragio femminile, ma interessante figura di donna impegnata in molteplici campi sociali, dalla pedagogia alla neuropsichiatria infantile, si veda: *Diritti negati, diritti sognati*, a cura di Chiara Martinelli (Monsummano: Istituto storico lucchese, Sezione Montecatini Terme-Monsummano Terme, 2018), <https://www.academia.edu/36080420>.

Dal punto di vista politico, Martini, che fu deputato dal 1876 al 1919, è ascrivibile in linea di massima alla sinistra moderata, con qualche propensione, tuttavia, verso posizioni più radicali che lo avvicinarono a Zanardelli, anche se nella sua attività si tenne costantemente distante da precise appartenenze partitiche. L'apice della sua carriera nell'amministrazione centrale dello Stato è costituito dal dicastero della Pubblica istruzione, del quale è stato titolare dal maggio 1892 alla fine del 1893 dopo essere stato, tra l'aprile 1884 e l'inizio del 1886, in una fase cruciale per le biblioteche italiane, segretario generale (carica equivalente all'odierno sottosegretariato) del ministero Coppino.

## Gli interessi bibliografici e la biblioteca privata

Tutta l'attività di Martini, sia nel campo letterario che in quello politico è caratterizzata da un forte interesse per il mondo del libro e delle biblioteche. Tale propensione si è manifestata assai precocemente, a partire dal 1856,<sup>3</sup> vale a dire fin dall'adolescenza (Martini era nato nel 1841), forse come compensazione per l'insoddisfacente esperienza scolastica, e si è tradotta in uno sforzo autonomo di acquisizione culturale mediante la lettura e anche nella costituzione di un patrimonio librario progressivamente arricchito lungo tutto l'arco dell'esistenza.

La biblioteca personale di Martini, collocata presso la villa da lui fatta erigere nel 1887 a Monsummano, città a cui la famiglia era particolarmente legata, in località Renatico, ed ora posseduta dalla Biblioteca Forteguerriana,<sup>4</sup> è il frutto di questo costante impegno culturale e finanziario che ne ha determinato lo sviluppo costante, fino a raggiungere una consistenza di circa 27.000 unità (15.000 volumi e 12.000 opuscoli),<sup>5</sup> tra le quali 189 edizioni del Cinquecento. Le fonti per l'accrescimento della raccolta sono di varia natura: oltre al ricorso al mercato librario, la necessità di documentazione per la propria attività politica, compresa quella svolta come governatore dell'Eritrea<sup>6</sup> e i molti viaggi specialmente in Francia effettuati anche per acquisizioni librarie, soprattutto relative alla letteratura teatrale, settore nel quale la biblioteca di Martini è dotata di una raccolta cospicua a livello internazionale. Nello svolgimento di questa ampia attività di raccolta Martini ha maturato notevoli doti di bibliofilo e anche interessi e competenze in campo propriamente bibliografico, dove ha

<sup>3</sup> Risale a quell'anno il primo acquisto effettuato presso il libraio fiorentino Pietro Franceschini, con il quale Martini tenne rapporti ininterrotti concernenti svariate forme di commercio librario, compresi gli scambi. Si veda in proposito: Franco Savi, "La libreria di Ferdinando Martini," Introduzione a: Rossella Dini e Franco Savi, *Viaggi, popoli e paesi nella libreria di Ferdinando Martini conservata nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia* (Firenze: Giunta regionale toscana; Milano: Editrice Bibliografica, 1993), v-xvii: vi-vii.

<sup>4</sup> L'intera libreria, compresa la scaffalatura, alla morte di Martini è stata venduta dagli eredi alla fine del 1928, per la cifra piuttosto ingente di 525.000 lire, determinata sulla base di una stima di Luigi De Gregori, alla Cassa di Risparmio di Pistoia, la quale l'ha successivamente devoluta, poi donata, insieme all'archivio pure acquistato dalla Banca, alla biblioteca Forteguerriana di Pistoia che ha provveduto ad allestire una sala dedicata a Ferdinando Martini, ricostruita a somiglianza della sua biblioteca privata. Si veda in proposito: Savi, cit.

<sup>5</sup> Cf. la stima effettuata da Luigi De Gregori per la vendita della libreria, riportata al termine dell'Introduzione di Franco Savi a *Viaggi, popoli e paesi*, xviii-xxiii.

<sup>6</sup> Si deve all'esperienza africana di Martini la presenza nella sua biblioteca di un piccolo ma interessante nucleo di codici manoscritti etiopici, cinque in tutto, il più antico dei quali, un *Ottateuco* in pergamena, è databile al 1438 (si veda: Gianfrancesco Lusini, "I Codici Etiopici del Fondo Martini nella Biblioteca Forteguerriana di Pistoia," *Aethiopia: International Journal of Ethiopian and Eritrean Studies* 5 (2002): 156-67.

intrattenuto rapporti di stretta e cordiale collaborazione con vari appassionati del settore, tra i quali possiamo qui ricordare il medico fiorentino Diomede Bonamici, cofondatore della Società bibliografica italiana, della quale Martini sarà membro e della quale gli verrà offerta nel 1908 la vicepresidenza.

La biblioteca costituita dal letterato e uomo politico toscano è stata poi inventariata, catalogata e ordinata dallo stesso proprietario che ha avuto così modo di accostarsi a problemi anche di carattere biblioteconomico.<sup>7</sup> A riprova di questo interesse va osservato che alcuni palchetti di uno scaffale della sezione letteraria sono stati espressamente riservati ad accogliere, oltre a repertori, bibliografie e cataloghi, anche i principali manuali di biblioteconomia,<sup>8</sup> disciplina nella quale il Martini ha più volte vantato, durante la sua attività parlamentare, una non trascurabile competenza.

## **L'inchiesta del 1879 sulla Biblioteca universitaria Alessandrina.**

L'accento che è stato fatto alla raccolta libraria e documentaria di Martini interessa non solo a documentazione dei suoi vivi interessi bibliologici, ma anche in relazione al fatto che nel suo archivio personale pervenuto anch'esso alla Forteguerriana si trova conservata la fonte per la ricostruzione di uno dei suoi primi interventi nel campo delle biblioteche pubbliche statali.<sup>9</sup> Si tratta delle carte relative a una delle tante inchieste che hanno interessato le biblioteche pubbliche italiane negli anni successivi all'unificazione: quella, non molto nota, del 1879 relativa alla biblioteca universitaria Alessandrina di Roma.<sup>10</sup>

L'indagine era stata motivata da ricorrenti lagnanze, apparse anche su organi di stampa, circa la conduzione della biblioteca, con attacchi personali al suo direttore Enrico Narducci. Le contestazioni principali, delle quali il Narducci veniva informato con una nota ministeriale del 4 febbraio, riguardavano il comportamento "inurbano" di taluni impiegati nei confronti del pubblico; la sparizione di opere, tra le quali alcune della collana di classici dell'editrice Teubner di Lipsia, poi ricomprate dalla biblioteca; l'acquisto di romanzi e opere di scarso interesse scientifico fatto sui 6/10 della dotazione finanziaria per gli acquisti a diretta disposizione delle Facoltà. A questa nota Narducci

---

<sup>7</sup> Il materiale, suddiviso in due grandi sezioni: letteratura, storia, arte e raccolta teatrale è stato disposto in scaffali numerati in riferimento alle materie ed entro queste ordinato per formato, con un sistema di collocazione che potrebbe dirsi di carattere misto; una disposizione a parte è stata riservata alle miscellanee. Si veda: Savi, cit., v-vi. Il fondo Martini della Forteguerriana è stato particolarmente studiato, soprattutto nella sua dotazione teatrale da Barbara Innocenti. Si veda ad es. *Il piccolo Pantheon: I grandi autori in scena sul teatro francese fra Settecento e Ottocento* (Firenze: Firenze University Press, 2018).

<sup>8</sup> Cf. Savi, cit., xv.

<sup>9</sup> Biblioteca Forteguerriana, Archivio Ferdinando Martini, cass. 33, ins. 182.

<sup>10</sup> Ne parla Virginia Carini Dainotti rifacendosi a organi di stampa (*Il Buonarroti, Il Bersagliere*) alla nota 32, dedicata a Enrico Narducci, del suo importante testo *La Biblioteca Nazionale Vittorio Emanuele al Collegio Romano* (Firenze: Olschki, 1956). Su Narducci, oltre a questa lunga nota della Carini, che si prolunga in calce a ben cinque pagine (16–21) e alla voce del DBI curata da Maria Giuseppina Cerri, si veda il saggio di Giovanni Solimine: "Enrico Narducci e le biblioteche nei primi decenni dell'Italia unita," *Nuovi annali della Scuola speciale per archivisti e bibliotecari* VIII (1994): 195–218.

rispondeva prontamente il 7 dello stesso mese, proponendo le scusanti che ripeterà poi durante l'inchiesta e avanzando il sospetto che gli attacchi a lui rivolti dipendessero da mire relative al posto di prefetto della Vittorio Emanuele per le quali egli poteva essere avvertito come possibile intralcio. A questa prima risposta il direttore dell'Alessandrina faceva seguito pochi giorni dopo chiedendo espressamente al Ministero la nomina di una commissione d'inchiesta che facesse luce sui fatti a lui addebitati. Aggiungeva tuttavia, con comportamento alquanto singolare, che avrebbe potuto sollevare qualche perplessità, che avrebbe gradito conoscere preventivamente i nomi dei componenti la commissione, onde evitare la presenza di suoi dichiarati nemici. Questa richiesta irrituale non suscitava tuttavia da parte ministeriale nessuna replica ed anzi sembra avere ottenuto qualche attenzione, dal momento che la commissione incaricata dell'inchiesta non avrebbe potuto essere a lui più favorevole: essa era costituita oltre che dal deputato Giovanni Battista Ruggeri, chiamato a presiederla, da Ettore Novelli, direttore dell'Angelica e che già era stato affiancato al Narducci (sia pure non condividendone pienamente i pareri) nei lavori della commissione per le biblioteche claustrali nominata dalla Giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico, nonché da Ferdinando Martini, che verso Narducci nutriva dichiarata stima e che svolse in qualità di relatore l'attività principale nell'inchiesta.

La commissione nominata il 19 aprile 1879 procedette durante il mese di maggio all'esame dei "registri" della biblioteca (presumibilmente, cataloghi, registro dei prestiti, documenti contabili) e all'interrogazione, oltre che del bibliotecario, del suo vice, del Rettore dell'Università, di vari docenti, nonché dell'ex segretario amministrativo dell'istituto. Non risultano ispezioni sulla biblioteca fatte direttamente in loco. Al Narducci fu sottoposta una lista di ben 25 quesiti, ai quali egli rispose in modo che appare talvolta alquanto reticente ed evasivo, come risulta dalla relazione finale il cui autografo, di mano del Martini che della commissione era, come si è detto, relatore è conservato presso l'archivio della Forteguerriana. Possiamo fare direttamente riferimento a questa relazione per mettere in evidenza i punti essenziali dell'indagine e le conclusioni desumibili.

A parte la questione del comportamento più o meno urbano degli impiegati, che non aveva obiettivamente grande importanza e che fu comunque risolta in senso assolutorio, spostando piuttosto il problema sull'insufficienza del personale dovuta soprattutto a motivi di anzianità e di salute, ma anche, in taluni casi, a scarsa competenza rispetto ai ruoli ricoperti, le criticità emerse riguardavano principalmente lo smarrimento di libri e le modalità di acquisto; nel primo di questi due problemi veniva anche fatto rientrare quello dei prestiti, nel secondo quello, centrale, dei rapporti tra biblioteca e Università, con particolare riferimento all'articolazione in Facoltà. Circa gli smarrimenti, la commissione accettava sostanzialmente le giustificazioni di Narducci, che notava come in diversi casi si trattasse semplicemente di volumi fuori posto, come nel caso della *Storia della filosofia* dello Zeller, poi ritrovata. Osservazioni assai più critiche venivano invece fatte a proposito dei prestiti, dove si raccomandava la corretta tenuta del relativo registro e si lamentava la troppo frequente ricorrenza di prestiti, specialmente a professori, fatti senza pretendere la relativa ricevuta con conseguente ritardato o addirittura mancato rientro dei volumi prestati.

Ma il punto più critico emerso dalle risposte di Narducci e ripreso con una certa forza nella relazione finale riguardava indubbiamente il rapporto tra biblioteca e Università nelle procedure degli acquisti. Non va dimenticato che l'Alessandrina era storicamente la biblioteca della Sapienza, poi dell'Università di Roma, pur essendo stata inserita tra le biblioteche pubbliche governative già dal

Decreto di riordino del 1869, poi dal Regolamento organico del 1876 che istituiva la categoria delle biblioteche “connesse ad altro istituto”, vale a dire alle Università. A proposito di queste, l’art. 29 del regolamento citato stabiliva che in esse la commissione per gli acquisti dovesse decidere solo sui 4/10 della dotazione finanziaria assegnata dal Ministero, mentre sugli altri 6/10 la decisione veniva demandata ai consigli di Facoltà. Su questo punto la difesa di Narducci, che riconosceva tra l’altro di avere acquistato libri di scarso interesse scientifico da un funzionario della Corte dei conti, per poi rivenderli al libraio Bocca, appariva assai debole. Egli infatti dichiarava di avere tralasciato di avvertire le Facoltà della loro prerogativa sugli acquisti durante il 1876 e il 1877, ma di avervi successivamente provveduto e aggiungeva che non riteneva un proprio obbligo informare le Facoltà di ciò che ad esse spettava. Su questo punto la relazione finale replicava obiettando che se non vi era questo obbligo, non vi era però neppure autonomia di spesa da parte del bibliotecario su questa parte delle dotazioni. Venendo alle conclusioni dell’indagine occorre distinguere tra la valutazione della figura professionale del Narducci e quella relativa alla biblioteca universitaria. Sul primo punto, la relazione, nella quale si sente fortemente l’impronta di Martini, va letta un poco in filigrana, perché sotto gli apprezzamenti lusinghieri per la figura morale di “illibata onestà” di Narducci e gli apprezzamenti per la sua cultura, viene espressa anche qualche perplessità sulla sua piena capacità di stare “a capo di un’amministrazione”; in ogni caso il giudizio su di lui è pienamente assolutorio, o almeno così è stato inteso dall’interessato, che non ha mancato di ringraziare la commissione, nonché dallo stesso Ministro Perez (succeduto al Coppino) che ha provveduto a nominare lo stesso Narducci, insieme a Novelli, nella commissione d’indagine sulla Vittorio Emanuele che ha avuto luogo, immediatamente dopo, nello stesso anno 1879.

Sulla biblioteca Alessandrina la commissione, senza entrare nel merito della questione, rileva però che a parere del Rettore e della maggior parte dei docenti, come risulta anche da diversi consigli accademici, essa avrebbe dovuto dipendere direttamente dall’autorità accademica. Problema questo che, come si sa, non è mai stato risolto dalla normativa italiana e perdura a tutt’oggi. Possiamo tuttavia osservare che è mancata da parte della commissione del 1879 la volontà di osservare concretamente e da vicino la situazione strutturale e operativa dell’Alessandrina, che meno di un quadriennio dopo, nell’ambito dell’inchiesta su tutte le biblioteche del Regno, fu trovata in un tale stato di disordine da condurre al suo commissariamento, con conseguente rimozione del Narducci, che venne trasferito all’Angelica.<sup>11</sup>

Per quanto concerne Ferdinando Martini, egli trasse indubbiamente vantaggio dal lavoro condotto dalla commissione ed anche dalle conclusioni proposte, che soddisfacevano il Ministero, allora evidentemente orientato a sostenere Narducci nella sua attività relativa alle biblioteche conventuali, senza per altro riconoscergli competenza sufficiente per assumere il ruolo di prefetto della Nazionale di Roma.

---

<sup>11</sup> La biblioteca Alessandrina fu visitata nel quadro della Commissione d’inchiesta il 5 marzo 1883. La relazione redatta da Filippo Mariotti è estremamente critica, fino a dichiarare che: “Di tutte le biblioteche che la Commissione ha finora esaminate non ce n’è una che sia tenuta peggiormente” (la citazione, tratta dagli Atti della Commissione conservati presso l’Archivio centrale dello Stato è da Mauro Tosti-Croce, “Lo Stato e le biblioteche: un percorso istituzionale dall’Unità al 1975,” in *Tra passato e futuro: Le biblioteche pubbliche statali dall’Unità d’Italia al 2000*, a cura di F. Sicilia (Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato; Libreria dello Stato, 2004), 17–72, nota 58.

## Martini deputato

Per quanto riguarda il dibattito politico parlamentare sulle biblioteche statali, che è stato, come si è già accennato, notevolmente vivo nell'ultimo quarto del XIX secolo, esso ha visto il Martini tra i propri protagonisti principali.<sup>12</sup> Entrato alla Camera con le elezioni suppletive per il collegio di Pescia, ratificate non senza contrasti nell'aprile del 1876, quasi al termine della XII legislatura, Martini dedicava i primi interventi in materia bibliotecaria al maggiore istituto della propria regione di appartenenza e, allora, dell'intera Italia, presentando durante la XIII legislatura l'8 dicembre 1876 un'interrogazione sullo stato delle raccolte,<sup>13</sup> importanti soprattutto per la storia della Riforma, provenienti dalla donazione Guicciardini e, nella seduta del 4 dicembre 1877, in sede di discussione del bilancio preventivo della pubblica istruzione, chiedendo garanzie per la Nazionale di Firenze in vista della ventilata estensione del deposito legale alla neonata nazionale di Roma.

Ancora durante la XIII legislatura, nella tornata del 1° giugno 1878, Martini allargava l'ambito dei propri interventi alle biblioteche romane. Oltre a sottolineare la necessità di far funzionare la Vallicelliana e di dare una definitiva soluzione per quanto riguardava l'appartenenza amministrativa della Casanatense, si soffermava anche sulla Vittorio Emanuele. Prendeva infatti spunto dalla proposta di una variazione di bilancio a favore della Nazionale di Roma, che approvava, per denunciare le insufficienze di quella biblioteca relativamente al numero di impiegati, al catalogo che, non essendo ultimato l'inventario e dati i frequenti spostamenti dei volumi, non svolgeva adeguatamente le sue funzioni e alla situazione dei manoscritti che giacevano ancora non trattati.

Proprio le tormentate vicende relative all'istituzione della Vittorio Emanuele vedranno Ferdinando Martini entrare da protagonista nel dibattito parlamentare. Dopo aver fatto parte della commissione nominata dal ministro della pubblica istruzione Francesco Paolo Perez nell'agosto del 1879 che aveva condotto alla chiusura al pubblico della Nazionale di Roma a seguito delle gravi disfunzioni riscontrate e dopo che la nuova commissione d'inchiesta nominata dal ministro De Sanctis e presieduta dal magistrato Giovanni Baccelli aveva confermato in termini ancora più gravi tale situazione, il Martini proponeva alla Camera durante la XIV legislatura una mozione concernente tutte le biblioteche pubbliche statali, ma in particolare la Vittorio Emanuele che diede luogo a un serrato dibattito su cui torneremo tra breve.

## La polemica con Castellani

L'intervento era stato preceduto da un'aspra polemica giornalistica tra lo stesso Martini e Carlo Castellani, allora prefetto reggente della Nazionale. L'11 gennaio 1880 il deputato toscano pubblicava sul *Fanfulla della domenica* del quale era gerente responsabile un articolo intitolato "Le biblioteche di Roma" firmato con pseudonimo, nel quale denunciava lo stato deprecabile, soprattutto per quanto

---

<sup>12</sup> Si può vedere in generale: Luigi Blanco, "Le biblioteche in aula: Dibattiti parlamentari e scelte politiche," in *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo, atti del convegno, Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di Luigi Blanco e Gianna Del Bono (Trento: Provincia autonoma; Soprintendenza per i beni librari e archivistici, 2007), 59–82.

<sup>13</sup> Tutti i riferimenti agli Atti parlamentari e le citazioni da essi desunte sono fatti sulla base dell'edizione *on line* consultabile al sito: Camera dei Deputati. Portale storico, <https://storia.camera.it>.

riguardava l'uso pubblico, delle biblioteche della capitale.<sup>14</sup> Tra queste, egli prendeva in considerazione in particolare la Casanatense, la Vallicelliana, l'Angelica e quella del convento dell'Ara Coeli mettendo in rilievo la precarietà della loro situazione, non ancora pienamente definita sul terreno amministrativo e, di conseguenza, gli aspetti problematici della loro organizzazione e delle loro funzioni. Taceva invece sull'Alessandrina, che era stata oggetto dell'indagine condotta l'anno prima, nella quale lo stesso Martini aveva svolto il ruolo principale e che si era conclusa con un giudizio sostanzialmente assolutorio. Ma in particolare l'articolo riservava critiche quanto mai aspre alla Vittorio Emanuele, sottoposta in quel periodo all'esame della commissione d'inchiesta presieduta da Giovanni Baccelli, nominata da De Sanctis a seguito delle risultanze della precedente indagine della commissione voluta dal ministro Perez, della quale Martini, come si è detto, aveva fatto parte.

Le contestazioni dell'articolo erano molteplici e toccavano tutti i punti che emergeranno nel successivo dibattito parlamentare, dalla gestione dei doppi al trattamento dei libri antichi e rari, dall'assenza di criteri scientifici negli acquisti ai furti perpetrati. Ma i problemi di maggiore portata messi in rilievo erano soprattutto tre: la scelta dell'ordinamento per materia, che mal si addiceva a una biblioteca come la Vittorio Emanuele, l'aver posposto la redazione dell'inventario alla produzione di un catalogo; l'aver impostato un catalogo a schede mobili che, oltre ai problemi di reperimento derivante dalla scelta precedente, aveva agevolato nella confusione che aveva accompagnato la realizzazione della biblioteca, lo smarrimento, la dispersione e il furto di libri. A questo proposito l'articolo aggiungeva che per i lavori straordinari di catalogazione era stata stanziata una cifra piuttosto ingente (quasi 132.000 lire). All'articolo Castellani reagiva in tono assai piccato, appellandosi per la pubblicazione della sua rettifica alla legge sulla stampa e facendo notare che essendo ancora in corso l'indagine della commissione Baccelli, la buona creanza avrebbe voluto che si desistesse per il momento da entrare nel merito delle questioni da essa trattate.<sup>15</sup> Sui punti contestati da Martini la reazione era, per la verità, in buona parte di scarsa efficacia. Castellani, ad esempio, si accontentava di osservare che l'inventario non era valutabile perché non era ancora concluso e non era a disposizione del pubblico, che il catalogo alfabetico a schede era comunque funzionante, che i rari erano adeguatamente custoditi, che i singoli furti, se avvenuti, avrebbero dovuto essere provati e che sullo stanziamento straordinario per il catalogo si era dovuto provvedere anche per interventi di ordinaria amministrazione. Il punto sul quale il prefetto reggente rispondeva con maggiore convinzione era però quello della collocazione per materia, a proposito della quale sosteneva che essa fosse imposta dalla scienza bibliografica più accreditata e affermata nelle maggiori biblioteche europee.

La controreplica di Martini non si faceva attendere, avveniva anzi contestualmente alla pubblicazione della lettera di Castellani, con l'uso di un pungente sarcasmo e con un tono molto sicuro di sé, fino a mettere in discussione la maggiore competenza del direttore della Vittorio Emanuele rispetto alla propria nelle discipline attinenti la conduzione di una biblioteca. Lo spunto era offerto dalla questione relativa alla collocazione per materia, a proposito della quale Martini affermava:

---

<sup>14</sup> Il periodico è leggibile in rete, [digiteca.bsmc.it](http://digiteca.bsmc.it).

<sup>15</sup> *Il Fanfulla della domenica*, 18 gennaio, 1880. Il titolo che raccoglie la lettera di Castellani e la risposta non firmata di Martini è ancora: "Le biblioteche di Roma".

È puerile affermare che i principii di scienza bibliografica consiglino oggi in una vasta biblioteca l'ordinamento dei libri per materia. Un tale ordinamento può senza danno serbarsi nelle piccole biblioteche, dove non sia continuo l'aumento della suppellettile. In una pubblica biblioteca moderna, che veramente soddisfi ai bisogni degli studiosi, quell'ordinamento non si mantiene senza mettere ogni poco tutto sossopra; senza far più facili i furti e meno avvertiti pei necessari vuoti degli scaffali. Sta bene che le biblioteche di Berlino e di Vienna sono disposte in tal guisa: ma furono fondate in altri tempi, ed è *puerile* seguir l'esempio loro in una biblioteca che si sistema in questi giorni. (*Fanfulla della domenica* 18 gennaio 1880).

Come si vede, Martini non si faceva scrupolo di entrare con una certa rudezza in una questione di stretta tecnica bibliotecaria, quella dell'ordinamento sistematico, che non poteva certo dirsi per allora, ma non lo sarebbe stata neppure in seguito, risolta. Se è vero che i sistemi di classificazione chiusi in uso presso molte grandi biblioteche europee per una collocazione di tipo fisso potevano dirsi in via di superamento è altresì vero che nuove idee per classificazioni sistematiche di tipo espansivo adatte a collocazioni mobili a scaffali aperti stavano allora percorrendo il mondo bibliotecario e troveranno applicazione anche per la gestione delle raccolte di grandi biblioteche a partire dalla realtà Nord americana (risale al 1876 la prima edizione della Classificazione Decimale di Melvil Dewey). Sul terreno empirico, soprattutto in relazione alla situazione della Vittorio Emanuele, Martini non aveva torto, ma sembrava eccessivo da parte sua porre una questione relativa ai principii bibliografici (ma sarebbe stato meglio dire di teoria bibliotecaria) e arrogarsi una competenza scientifica, e soprattutto gestionale, per la quale mancavano solide prove.

## Il dibattito parlamentare della XIV legislatura

Per tornare ora al dibattito parlamentare innescato da Ferdinando Martini sulla Nazionale di Roma, il punto di partenza è costituito dalla mozione presentata nella seduta della Camera del 22 giugno 1880 in sede di discussione del bilancio di previsione del ministero della Pubblica istruzione. Nella parte generale dell'intervento, dopo avere ricordato le varie inchieste che avevano avuto luogo in materia di biblioteche pubbliche, tra le quali l'Alessandrina, Martini insisteva particolarmente sulla necessità di dare effettiva attuazione al regolamento del 1876, voluto e predisposto, dal Bonghi. Tra i punti che venivano posti in rilievo vi era la necessità per ogni biblioteca di disporre di un inventario, strumento essenziale per conoscere il proprio posseduto, la formazione dei bibliotecari anche ai fini del servizio di consulenza bibliografica, nonché la verifica dell'idoneità dei singoli impiegati a svolgere le mansioni ad essi destinate, ad esempio per quanto riguardava i manoscritti.

Ancora a proposito del Regolamento, Martini ricordava la necessità di dare attuazione a ciò che egli definiva, riprendendo l'espressione usata in un celebre articolo di Desiderio Chilovi la "classificazione" delle biblioteche, vale a dire la diversificazione di funzioni tra i diversi tipi di istituti in esso prevista.<sup>16</sup> Aggiungeva, per la verità con un certo salto logico nell'argomentazione, che tutte le biblioteche pubbliche dello Stato erano in ritardo, per quanto riguardava l'aggiornamento delle

---

<sup>16</sup> "Il governo e le biblioteche," *Il politecnico* 30, n. 1 (1867), 71-85; n. 2 (1867): 173-97. Articolo non firmato.

raccolte, di almeno un cinquantennio (veramente il riferimento principale per questo stato di cose veniva fatto alla Rivoluzione francese). In particolare, la nuova biblioteca di Roma, chiamata a rappresentare la cultura dell'intera nazione si trovava in grave carenza di opere aggiornate, mentre sugli acquisti effettuati si sarebbero potute avanzare obiezioni.<sup>17</sup> Qui Martini, con una brillante mossa dialettica introduceva, in contrappunto con il tema dell'inadeguatezza degli acquisti, quello della sottrazione di libri, in particolare, anche se non solo, dalla Vittorio Emanuele, come già era risultato dai lavori della Commissione nominata dal ministro Perez, di cui egli aveva fatto parte, e ancor più da quelli della Commissione Baccelli, la cui relazione conclusiva era stata consegnata al Ministero il 21 aprile e della quale egli chiedeva la pubblicazione.

Le vicende relative alle contestazioni nei confronti dei bibliotecari della Vittorio Emanuele, ma anche, più o meno direttamente, dello stesso Bonghi, contenute nella relazione finale dell'inchiesta Baccelli sono state egregiamente ricostruite e narrate da Virginia Carini Dainotti nella sua opera dedicata alla Nazionale di Roma; a tale narrazione si può fare riferimento per quanto riguarda la ricostruzione della vicenda nei suoi tratti generali, anche se non si può tacere la tendenza, che appare eccessiva, dell'Autrice a valorizzare l'opera di Ruggiero Bonghi fino a giustificarlo anche nei confronti di contestazioni che sul terreno storico appaiono difficilmente superabili, la principale delle quali consiste nell'aver svolto contemporaneamente, per la fondazione della biblioteca, opera di ministro e di direttore.<sup>18</sup>

L'attacco di Martini, che trovava una sponda nello stesso ministro dell'istruzione De Sanctis non poteva invece che mettere in discussione scelte che risalivano al Bonghi, per il quale pure egli provava stima e del quale aveva più di una volta ospitato gli scritti. Non si può fare a meno di osservare che Martini sa individuare con lucidità i punti critici che, insieme all'altro fattore di grave responsabilità da parte del Bonghi, quello della fretta eccessiva nella conclusione dei lavori, avevano condotto al dissesto della biblioteca: la scelta di posporre la redazione dell'inventario alla compilazione del catalogo e l'aver proceduto per il catalogo alla sola produzione di schede mobili, in un primo tempo tenute all'interno dei libri, poi separate senza alcun riferimento alla collocazione, che era avvenuta per materie.

E meno male se almeno il catalogo alfabetico fosse rimasto al suo posto – si legge nel resoconto dell'intervento di Martini, non privo di pungente ironia –: ma fino da principio si è commesso un gravissimo errore; si sono messe a soprintendere alla biblioteca due persone, e si è data all'una la

---

<sup>17</sup> L'esempio, alquanto ad effetto, proposto da Martini riguardava l'acquisto per 15.000 lire di un nucleo di libri giapponesi (e cinesi) ceduti dall'orientalista Carlo Valenziani. Martini ironizzava affermando: "Nella biblioteca Vittorio Emanuele dove mancano quasi tutte le edizioni critiche dei classici latini e greci, si sono spese recentemente 15.000 lire per comperare dei libri giapponesi che nessuno ha potuto catalogare perché nessuno era capace di intenderli". La Carini (cit., 165) su questo punto rivolge abbastanza giustamente a Martini l'accusa di superficialità.

<sup>18</sup> "Ma ancora una volta fu il Bonghi che, illuminato dall'affetto per quell'istituto, individuò meglio le cause del male – scrive la Carini dopo la disamina della discussione parlamentare –. Colpito dalla gravità dei fatti denunciati, pur rendendosi conto che un'atmosfera di diffidenza e quasi d'ostilità s'era già creata intorno a lui, come se egli avesse conservato una responsabilità nel destino di quella Biblioteca per il fatto di averla creata, pure, nel difendersi e nel difenderla, trovò accenti umani e ragionamenti efficaci" (cit., 170). Per contrasto, la posizione dell'Autrice non poteva che essere critica nei confronti di Martini. "Duole dover riconoscere – si legge nella stessa opera a p. 161 – alla luce dell'indagine storica, che il Martini mancò in questa occasione di quello scrupolo d'oggettività e di quella serenità di giudizio dei quali avrebbe dovuto sentire obbligo, visto che le sue parole acquistavano singolare efficacia per essere dette dalla tribuna parlamentare".

custodia dei libri, all'altra la custodia delle schede. Ora, voi sapete che cosa sia il libro e che cosa la scheda; son l'anima ed il corpo; non si possono separare. Nel momento in cui si lasciano non trovate più né l'una né l'altra, la confusione comincia; ed a meno di buttare all'aria tutta la biblioteca, e riordinarla, non si raccapizza più il bandolo della matassa. Difatti che cosa trovate oggi nella biblioteca Vittorio Emanuele? Libri senza schede, e schede senza libri. Si dice anzi che i libri e le schede si siano per un pezzo inseguiti per gli anditi e per le corsie della biblioteca, ma che i libri, sebbene più pesanti, siano riusciti, contro la legge fisica, ad essere anche più svelti: abbiano oltrepassata la porta, senza che le schede li raggiungessero.

Si trattava, per il corretto funzionamento della biblioteca, di fatti assai gravi, forse più ancora delle sottrazioni e degli smarrimenti ampiamente denunciati, anche se non tutti provati, avvenuti nella Vittorio Emanuele; essi trovavano origine in provvedimenti presi prima dell'apertura al pubblico, anche se gli effetti distorsivi si erano manifestati successivamente. La responsabilità di essi gravava indubbiamente anche su Bonghi, nonostante la crisi politica che l'aveva costretto a lasciare il ministero subito dopo l'inaugurazione della biblioteca.<sup>19</sup> Più ancora, gravava su di lui una responsabilità culturale: quella di avere pensato, senza possedere alcuna esperienza di conduzione di una biblioteca pubblica, di gestire direttamente, in una situazione estremamente complessa e conservando le funzioni ministeriali, la nascita della Nazionale di Roma, invece di avvalersi dell'opera di un vero direttore.<sup>20</sup>

Con la richiesta di pubblicazione della relazione della Commissione Baccelli, Martini apriva, o almeno avrebbe potuto indubbiamente aprire, un capitolo importante nella storia delle biblioteche italiane, come, durante l'accesa discussione parlamentare che durerà fino al dicembre, verrà più volte

---

<sup>19</sup> Nel numero del 18 settembre 1880 del *Fanfulla* Martini sembra voler prendere le difese di Bonghi, al quale viene addossata solo la responsabilità di una fretta eccessiva nell'apertura della biblioteca, mentre, per la verità, nelle sessioni del giugno lo aveva sottoposto, sulla base della relazione Baccelli, a una serie di contestazioni che riprenderà successivamente intorno a una serie di episodi che riguardavano gli scarti, gli scambi e diverse altre questioni, anche successive alla caduta del governo Bonghi, ma a lui addebitabili come conseguenze del suo agire. In particolare, Martini scagiona Bonghi dall'accusa, definita "odiosa" di avere venduto, o meglio fatto vendere alla Vittorio Emanuele, libri provenienti da un'eredità da lui ricevuta; libri circa i quali i collaboratori di Bonghi Podestà e Castellani avevano espresso un giudizio di scarsa utilità e di non grande pregio, se non per le legature. Il parlamentare toscano contesta con forza tali giudizi (in polemica evidente con il Castellani, che non viene nominato) e valuta il prezzo di acquisto del tutto conveniente. Si tratta evidentemente, di una mano tesa a Bonghi, dopo l'aspro contrasto di giugno; questi, tuttavia, riprenderà la polemica in toni aspri contro la relazione della commissione Baccelli e anche contro Martini nel novembre successivo. L'accusa rivolta al Bonghi circa l'acquisto di questi libri è stata generalmente fatta oggetto di deprecazione, sia da parte di parlamentari e del ministro De Sanctis, sia da commentatori come la Carini che la qualifica "nella sua meschinità, infamante" (181). In realtà la questione, sia pure di minimo peso sul terreno economico non era però del tutto irrilevante su quello della correttezza amministrativa, giacché ci si trovava di fronte al caso di un ex ministro (il Bonghi) che aveva ceduto propri beni a un libraio per chiedere poi al suo successore al ministero (Coppino) di farli acquistare per la Nazionale. Tutta la politica degli acquisti del ministro-prefetto Bonghi è stata del resto fortemente discussa durante i lavori parlamentari.

<sup>20</sup> Dell'aver esercitato contemporaneamente le due funzioni Bonghi ha del resto coscienza chiara, come appare nella successiva discussione parlamentare del 16 novembre quando, essendo stata distribuita ai parlamentari la relazione finale della Commissione Baccelli, che egli attacca con grande veemenza chiedendo di poterne vedere gli atti, così dichiarava rispondendo al ministro De Sanctis: "Adunque l'onorevole ministro non solo doveva lodarmi d'essere stato ministro e prefetto insieme della biblioteca, ma doveva anche biasimare tutti i ministri che mi hanno succeduto per non aver saputo essere ministri e prefetti ad un tempo; dappoiché non v'era modo né allora, né poi (e l'hanno visto essi stessi) non v'era modo di trovare chi si assumesse quella responsabilità, se non se la pigliava colui che stava a capo dell'amministrazione dell'istruzione pubblica".

sottolineato dal Ministro De Sanctis: un capitolo che chiamava in causa direttamente gli organi politici per le scelte che venivano fatte in materia di organizzazione bibliotecaria.

Il lungo e assai aspro dibattito sulla Vittorio Emanuele che aveva infiammato nel 1880 per una decina di sedute la Camera dei Deputati con una intensità e una partecipazione che non avrà mai più luogo in modo analogo nel Parlamento italiano, si era per altro concluso, dopo roventi accuse tra i vari interessati (soprattutto Bonghi, Coppino, Martini, De Renzis, oltre allo stesso Ministro De Sanctis) senza l'adozione di nessun provvedimento in materia bibliotecaria (nota: unici provvedimenti quelli relativi a bibliotecari).

Parallelamente alla discussione sui mali della Vittorio Emanuele e originata da questa, una più vasta proposta stava però prendendo corpo in Parlamento: quella di un'indagine complessiva sull'intero assetto bibliotecario del Paese. L'iniziativa era partita dal deputato Filippo Mariotti che aveva presentato alla Camera, già durante il periodo di vacanza parlamentare, una proposta di legge per l'istituzione di una commissione d'inchiesta su tutte le biblioteche del Regno, che verrà illustrata dal proponente il 16 dicembre 1880 con un ampio discorso nel quale la proposta veniva allargata anche alle gallerie, ai musei e agli archivi (i quali ultimi dipendevano allora dal Ministero dell'interno).

Nella stessa seduta Martini, parlando anche a nome di Nicotera, che si era espresso nello stesso senso il 14 dicembre, riprendeva la proposta di Mariotti trasformandola però nella richiesta di una commissione d'inchiesta parlamentare su biblioteche, gallerie e musei. Dal canto suo il ministro De Sanctis sottolineava di avere già provveduto alla nomina di una commissione ministeriale in materia, della quale erano stati chiamati a far parte quelli che riteneva i maggiori esperti, tra i quali citava espressamente Mariotti e Martini, ma non si opponeva alla nomina di una commissione parlamentare. All'inizio del 1881 De Sanctis lasciava il ministero della Pubblica istruzione e gli succedeva Guido Baccelli, fratello del magistrato che aveva presieduto la commissione d'inchiesta dell'anno precedente. Il 23 febbraio dello stesso anno Martini presentava alla Camera una proposta di legge, firmata anche da Nicotera, che riprendeva quella di Mariotti, ma il 28 dello stesso mese Baccelli, intervenendo alla Camera dichiarava che avrebbe preferito egli stesso procedere alla nomina della Commissione e Martini accettava di ritirare la propria proposta di legge.

Dall'ampia discussione che aveva assorbito buona parte dei lavori della Camera durante la XIV legislatura emerge con sempre maggiore forza la figura di Martini che di quel dibattito può dirsi il vero protagonista. Avvalendosi della propria reputazione di colto letterato esperto di biblioteche,<sup>21</sup> azionando con abilità la leva della stampa, soprattutto contro il Castellani, ma anche per mostrare

---

<sup>21</sup> Il tema della competenza bibliotecaria è stato più volte invocato dai vari protagonisti del dibattito parlamentare. In particolare ha fatto appello ad essa, per negarla invece ai componenti della Commissione Baccelli, Ruggiero Bonghi, l'ha in qualche modo rivendicata, anche se con la forma della preterizione, il De Rensis, l'ha sottintesa a tutto il suo discorso, e nel suo caso a buona ragione, il Mariotti. Quanto a Martini, abbiamo già visto come egli l'abbia rivendicata con una certa supponenza dalle colonne del *Fanfulla della domenica* nei confronti di Castellani. Bisogna riconoscere a Martini di avere acquisito nel corso della sua carriera, soprattutto per i contatti che ha saputo instaurare anche con il mondo della professione, una buona conoscenza dei problemi, anche tecnici, delle biblioteche. Ciò non gli ha per altro impedito di uscirsene in qualche affermazione spropositata: "Come volete sapere – si legge ad esempio in una sua dichiarazione alla Camera del 14 dicembre 1880 a proposito dei libri dell'eredità Bonghi – , in una biblioteca incipiente, la quale tende a cominciare, od a compiere tante mai collezioni, come volete sapere, dico, quali siano i libri che le convengono, e quali no? È chiaro che le convengono, che le sono utili tutti i libri che le mancano". Sarebbe bastata la lettura attenta della undicesima delle *Letture di Bibliologia* di Tommaso Gar (Torino: Unione tipografica editrice, 1868) per comprendere che la politica degli acquisti in una biblioteca nazionale con fondi assai limitati si pone in un altro modo.

apparente amicizia al Bonghi, al quale restava però sostanzialmente avverso, facendo sfoggio di un' *ars oratoria* da lui effettivamente posseduta e condita di ironia spesso efficace, Martini seppe attrarre su di sé l'attenzione non solo di gran parte della Camera (compresi esponenti di forze estreme, come il Nicotera), ma anche dell'apparato ministeriale. Non era difficile prevedere che di quell'apparato egli sarebbe ben presto venuto a far parte e che da quella posizione avrebbe potuto dispiegare un'azione efficace nel campo delle biblioteche che effettivamente gli stava a cuore.

## L'azione di governo

A partire dal 27 aprile 1884 e fino al 31 gennaio 1886 Martini fu infatti chiamato dal ministro Coppino a svolgere mansioni di segretario generale presso il ministero dell'Istruzione. L'impegno nel campo delle biblioteche governative da lui esplicato si accompagna a una spiccata capacità di collaborazione con rappresentanti qualificati della professione, in particolare con l'ormai cinquantenne Desiderio Chilovi<sup>22</sup> in veste di consulente e con il trentenne Guido Biagi<sup>23</sup> come segretario e capo di gabinetto, entrambi bibliotecari che già avevano prestato, sia pure in forma transitoria, la propria opera a favore della Nazionale di Roma nel periodo della sua maggiore crisi.

La figura di Martini funge in questo periodo da punto di riferimento, o se si preferisce, per usare un'espressione di Alberto Petrucciani, da "catalizzatore politico",<sup>24</sup> di un momento di almeno apparente slancio delle biblioteche pubbliche statali, la cui realizzazione normativa venne espressa nel Regolamento organico del 1885, l'ultimo dei tre regolamenti ottocenteschi, che dal punto di vista della sistemazione istituzionale (non, ovviamente, da quello dei servizi) le regola fundamentalmente ancora oggi.

Si avverte particolarmente nell'azione dispiegata in questo periodo l'intento di condurre il servizio bibliotecario statale a una maggiore e più compiuta organicità, anche se alcune decisioni dettate più da necessità politica che da riflessione scientifica l'hanno fin da allora pregiudicata (tra queste, indubbiamente, l'attribuzione alle due nazionali di Firenze e di Roma il carattere e la denominazione di "centrale", nonostante l'ovvia osservazione di Chilovi che "due centri nello stesso ente matematicamente non stanno").<sup>25</sup>

Un aspetto che Martini aveva a cuore e che trovò nel Regolamento dell'85, nonché in iniziative editoriali parallele, forme di attuazione notevolmente avanzate è quello del controllo bibliografico nazionale, presupposto indispensabile per la disponibilità delle pubblicazioni mediante le biblioteche. Un precedente interessante, che precede di pochi giorni la nomina di Martini a segretario generale, è costituito da un episodio apparentemente estraneo alla politica per le biblioteche. Nella tornata

<sup>22</sup> Su Chilovi si vedano i numerosi contributi di Gianna Del Bono; in particolare: *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi: Bibliografia e Biblioteconomia nella seconda metà dell'Ottocento* (Manziana: Vecchiarelli, 2002); "Desiderio Chilovi: Per una biografia professionale," in *Il sapere della nazione: Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo*, cit., 3–23; "Per una storia della Bibliografia nazionale italiana: Desiderio Chilovi e i primi quindici anni di vita del *Bollettino*" (Parte Prima), *Culture del testo e del documento* (settembre-dicembre 2001): 5–82.

<sup>23</sup> Su Biagi: Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo* (Roma: AIB, 2017).

<sup>24</sup> Alberto Petrucciani, "Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)," in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi* (Roma: Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002), 5-34: 15.

<sup>25</sup> L'osservazione, tratta dagli appunti personali di Chilovi alla bozza del nuovo Regolamento, è riportata da Franca Arduini nell'articolo: "Troppi regolamenti nessuna legge," *Biblioteche oggi* 5, n. 4 (1987): 25–41: 33.

pomeridiana della seduta della Camera del 5 marzo 1884, durante la discussione del bilancio preventivo del Ministero di Agricoltura Industria e commercio, il deputato radicale Luigi Roux sollevava il problema della mancanza di rilevazioni statistiche sulle produzioni letterarie e scientifiche che interessavano non solo i letterati, ma anche i commercianti, gli industriali e la generalità della popolazione. Auspicava altresì che su questa base e tramite il deposito effettuato dalle Procure presso le due biblioteche nazionali di Firenze e di Roma si potesse procedere a una bibliografia completa della produzione letteraria italiana.<sup>26</sup> Martini colse immediatamente la palla al balzo associandosi calorosamente alla proposta, aggiungendo però che essa sarebbe risultata efficace solo se un'azione congiunta del Ministero di Agricoltura industria e commercio, di Grazia e giustizia e della Pubblica istruzione avesse saputo esercitare sulle Procure del Regno una pressione sufficiente per rendere effettiva la consegna delle pubblicazioni. Su questa base il nuovo Regolamento organico delle biblioteche del Regno (RD 28 ottobre 1885, n. 346) varato dal ministro Coppino ed elaborato con la partecipazione attiva di Martini e Chilovi, prevedeva che le due biblioteche nazionali, denominate “centrali” di Firenze e di Roma fossero destinate, tra l'altro, a “raccolgere e conservare ordinatamente tutto quello che si pubblica in Italia e che esse ricevono in virtù della legge sulla stampa”; inoltre a “procurarsi le opere forestiere più segnalate che illustrino l'Italia nella sua storia e nella sua cultura scientifica, artistica e letteraria”. A tal fine, affinché gli studiosi potessero avere “compiuta e sollecita notizia delle opere onde si arricchiscono le pubbliche biblioteche”, la biblioteca nazionale di Firenze doveva produrre periodicamente il *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa*, mentre alla nazionale di Roma veniva affidata la redazione del *Bollettino delle opere moderne straniere* acquistate o ricevute in dono dalle biblioteche straniere. Nonostante il fatto che il funzionamento del controllo bibliografico fosse ancora affidato alle Procure del Regno, sulla base della legge sulla stampa, il *Bollettino bibliografico delle pubblicazioni italiane*, ordinato per materie, venne a costituire, per merito soprattutto di Desiderio Chilovi, prefetto della Nazionale di Firenze, a cui si deve la sua realizzazione, un esempio di bibliografia nazionale considerata in quel tempo tra le migliori d'Europa.<sup>27</sup>

---

<sup>26</sup> Il fatto che il problema sia stato sollevato nel quadro della discussione del bilancio di questo Ministero, che può a prima vista apparire singolare, non deve in realtà stupire per una duplice ragione. In primo luogo, al Ministero di Agricoltura, industria e commercio faceva capo fin dal 1861 la Divisione di statistica generale, divenuta nel 1870 la Direzione generale della statistica, l'organo a cui avrebbe, di conseguenza, dovuto far capo la ricognizione statistica della produzione letteraria; cf. in merito: Guido Melis, *Storia dell'amministrazione italiana 1861-1993* (Bologna: il Mulino, 1996), 111. Inoltre lo stesso Ministero era stato coinvolto dal decreto di riordino delle biblioteche del 1869, all'art. 33, nell'attuazione di una forma di deposito legale diversa da quella di tipo giudiziario e destinata invece dalle legge 5 luglio 1865, n. 2337 e relativo regolamento esecutivo del 1867, alla tutela della proprietà letteraria, per il cui conseguimento si era tenuti ad effettuare il deposito di due copie dell'opera che sarebbero state trasmesse, tramite la Prefettura, una alla biblioteca del Ministero di Agricoltura, industria e commercio, l'altra alla biblioteca principale del capoluogo di provincia. Il Decreto del '69 disponeva che la copia spettante al Ministero sarebbe poi stata trasmessa alla Biblioteca nazionale di Firenze che se ne sarebbe servita per la costituzione di un'apposita sezione. Questo meccanismo di deposito non ha in realtà avuto luogo, perché nell'elaborazione della teoria del diritto d'autore ha prevalso in dottrina la tesi dell'acquisizione al momento della pubblicazione dell'opera.

<sup>27</sup> La realizzazione del *Bollettino*, indubbiamente merito dell'impegno di Chilovi, è però dovuta sul terreno amministrativo all'iniziativa convinta dello stesso Martini, il quale, in un momento di tentennamento alla fine dell'85, dettava a Biagi una lettera per Chilovi nella quale la realizzazione del *Bollettino* veniva sollecitata in modo perentorio (cf. De Laurentiis, cit., 129).

Sul terreno retrospettivo veniva varata su impulso di Martini la collana “Indici e cataloghi”, destinata alla conoscenza bibliografica dei principali fondi manoscritti e a stampa posseduti dalle biblioteche italiane.<sup>28</sup> Il primo volume della collana, pubblicato nel 1885 conteneva l'*Elenco delle pubblicazioni periodiche ricevute dalle biblioteche pubbliche governative d'Italia nel 1884* ed era preceduto da un testo di indirizzo al ministro redatto, probabilmente con l'apporto diretto di Biagi,<sup>29</sup> da parte dello stesso Martini, nel quale veniva sottolineata l'importanza di dotare anche l'Italia di uno strumento conoscitivo di quella natura, già realizzato in forme analoghe in Belgio e nei Paesi Bassi; a questo proposito, si insisteva ancora sulla scarsa efficacia del deposito obbligatorio effettuato sulla base della legge sulla stampa, che nella sua struttura portante risaliva al decreto albertino del 1848 e si auspicava che a ciò venisse posto riparo con un nuovo provvedimento.

Circa la natura delle segnalazioni effettuate, che avrebbero dovuto essere ripetute periodicamente e dalle quali erano esclusi i quotidiani politici, le riviste umoristiche e quelle di più scarso interesse, il documento insisteva sull'importanza delle pubblicazioni periodiche per il progresso della conoscenza scientifica (ma anche dei settori umanistici), rilevava come praticamente le sole due nazionali centrali, e in particolare quella di Roma, fossero dotate di raccolte di una certa consistenza e deprecava fortemente la quasi totale assenza di riviste in lingue straniere, fatta una certa eccezione per il francese e in misura minore per il tedesco.

Il Regolamento organico del 1885 rappresenta il culmine dell'azione amministrativa svolta da Ferdinando Martini per le biblioteche governative italiane. Dopo di allora, pur avendo occasione di rivestire dal 15 maggio 1892 al 15 dicembre 1893 la carica di ministro della pubblica istruzione con il primo governo Giolitti, la sua presenza nel dibattito parlamentare su questo argomento si dirada, dal momento che l'assetto bibliotecario generale appariva ormai definito e i temi di politica bibliotecaria stavano perdendo quel rilievo che avevano avuto nel precedente periodo unitario e che non avrebbero più raggiunto in sede parlamentare. Come attività di governo, possiamo rilevare che sotto il suo ministero avverrà, nel 1893, la pubblicazione del I volume della *Statistica delle biblioteche* realizzata dalla direzione generale della statistica del ministero di agricoltura, industria e commercio, relativa alle biblioteche del Piemonte, Liguria, Lombardia, Veneto ed Emilia. L'iniziativa era stata promossa nel 1885 dal consiglio superiore di statistica che aveva richiamato in proposito l'attenzione del ministero della pubblica istruzione, di cui era allora segretario generale il Martini ed era stata condotta sulla base di un questionario elaborato dall'on. Mariotti, che gli era succeduto in quella carica.

Occorre riconoscere, in conclusione, che pochi o forse nessun uomo politico italiano, se si prescinde dall'azione intensa, ma alquanto controversa, di Ruggiero Bonghi, ha mostrato durante i quasi 160 anni di storia parlamentare un interesse così spiccato per le biblioteche quanto Ferdinando Martini. Intervenendo alla Camera nella seduta del 17 dicembre 1883 in sede di discussione del bilancio

---

<sup>28</sup> Per i manoscritti, a partire dal 1891 si affiancò a *Indici e cataloghi* la serie degli *Inventari dei manoscritti delle biblioteche d'Italia*, per iniziativa del bibliotecario della Comunale di Forlì Giuseppe Mazzatinti che ne curò i primi 13 volumi. Questa iniziativa, anche se inquadrabile nello stesso ambito progettuale di *Indici e cataloghi*, conservò tuttavia carattere privato. Precedentemente, dal 1882 al 1887 (quindi anche durante il sottosegretariato di Martini) Mazzatinti si era più volte recato a Parigi su incarico ministeriale per censire e catalogare i manoscritti italiani nelle biblioteche francesi: si veda l'*Inventario dei manoscritti italiani delle biblioteche di Francia* (Firenze: Tip. Bencini, 1886-1888).

<sup>29</sup> L'intervento di Biagi nella redazione del testo è stato sostenuto da Giuseppe Fumagalli e Anita Mondolfo; tuttavia Gianna Del Bono, sulla base della diretta consultazione documentaria ritiene predominante l'ispirazione di Desiderio Chilovi (si veda: Del Bono, *La biblioteca professionale di Desiderio Chilovi*, 73-76).

preventivo del ministero della pubblica istruzione, di cui era relatore e a proposito del dibattito sulle biblioteche speciali occasionato dalla situazione della Vallicelliana, così Martini rispondeva a un intervento di Francesco Crispi che aveva definito quella sulle biblioteche una “questione piccina”:

A mio avviso, onorevole Crispi, questa di cui si discute non è una questione piccola; è anzi una questione assai grave, poiché la questione delle biblioteche in Italia è, ed ella lo sa, una delle più gravi di quante si riferiscono agli studi. Ed ella deve ricordarsi che io sollevai qui, essendo ministro l'onorevole De Sanctis, la questione della Vittorio Emanuele, con un certo coraggio, mi permetta di dirlo, del quale io non mi pento.

A dire il vero, la questione delle biblioteche è rimasta una questione piccola lungo tutta la storia dell'Italia unita e di ciò forse si sono pagate le conseguenze; ma il caso di Martini (e di pochi altri) permette di riconoscere che almeno da qualcuno tra i nostri rappresentanti parlamentari e uomini di governo essa è stata effettivamente e sinceramente avvertita come importante.<sup>30</sup>

---

<sup>30</sup> Possiamo notare in conclusione che Guido Biagi elencando gli scherzi del destino contrari all'organizzazione libraria (“Habent sua fata libelli”) colloca tra questi anche le dimissioni di Martini da segretario generale nel 1886. Cf.: “Per una legge sulle biblioteche,” *Nuova Antologia* 126, n. 838 (nov. 1906): 207.